

PARTECIPARE

PERIODICO MENSILE A CURA DELLA SEGRETERIA
ZONALE FLAEI - CISL di VITTORIO VENETO

Speciale
N.
Anno 2016
Italia in scena

Direttore Responsabile: SILVIO DI PASQUA

Proprietario: BENIAMINO MICHIELETTO

Autorizz. Del Tribunale di Treviso
n.463 del 5/11/1980

Redazione e stampa:

31029 VITTORIO VENETO

Via Carlo Baxa, 13

tel. 0438-57319 – fax:

0438/946028

.....e-mail:

trevisoflaeicisl@gmail.com

“Poste Italiane SpA - Spedizione in
abbonamento postale – 70% NE/TV”

Hanno collaborato: Le Segreterie Nazionale, Regionale e Territoriale della FLAEI-CISL, Bazzo Giorgio, Griguolo Tiziano, De Luca Adelino, Fontana Sergio, De Bastiani Mario, Perin Rodolfo, Budoia Angelo, Tolot Margherita, Dal Fabbro Edgardo, Battistuzzi Lorenzo, Sandrin Giuseppe, Faè Luciano, Piccin Livio, Da Ros Remigio, Carminati Giovanni, Pilutti Aldo

SOMMARIO:

Italia in scena

Vuoi ricevere Partecipare per posta elettronica? Segnala a: flaeicisl.treviso@gmail.com

Offriamo una buona lettura per rinfrancare il cuore, il cervello e lo spirito

FLAEI-CISL di Belluno e Treviso

Indice

Pagina	Testo
3	COSA E' AVVENIRE
5	CHI E' ANGELA CALVINI
7	Filodrammatiche, la forza del TEATRO
10	Quando il TEATRO guarda al sacro
13	Nord e Sud uniti sul PALCO
16	La COMUNITÀ si racconta sul palco
19	Il teatro riparte dall'ORATORIO

Scritti pubblicati dal quotidiano AVVENIRE

COSA E' AVVENIRE

Avvenire è un quotidiano italiano a diffusione nazionale fondato nel 1968 a Milano. È nato dalla fusione di due quotidiani cattolici: l'Italia di Milano e L'Avvenire d'Italia di Bologna (da cui ha mutuato il nome). Tra i quotidiani italiani, si piazza all'ottavo posto nelle classifiche di diffusione[1].



Il quotidiano si muove nel rispetto della dottrina della Chiesa cattolica ma in piena autonomia dalla gerarchia: infatti può prendere una sua posizione "per difendere e sostenere valori sulla base di motivazioni umane, morali, solide e profonde"[2].

Si autodefinisce «quotidiano di ispirazione cattolica» nel senso che è un giornale fatto da cattolici ma che vuole essere interessante anche per coloro che non sono credenti[3].

*o*o*o*

La fondazione[modifica | modifica wikitesto]L'idea di una testata d'ispirazione cattolica che si rivolgesse a tutti gli italiani venne alla metà degli anni sessanta a Papa Paolo VI. Il pontefice, prevedendo l'evolversi dei tempi, giudicava ormai "indispensabile" uno "strumento di evangelizzazione, di dialogo con il mondo moderno e quindi di missione"[3].

Paolo VI pensò ad uno strumento culturale comune per i cattolici italiani, un giornale nazionale che desse un'idea dell'Italia non come mera unità geografica, ma come comunità dotata di una coscienza unitaria. Negli anni sessanta esistevano in Italia diversi quotidiani cattolici regionali o locali. I principali erano L'Italia, che si pubblicava a Milano e L'Avvenire d'Italia, di Bologna. Paolo VI chiese ai vescovi di chiudere i loro giornali per unire le forze in un nuovo giornale nazionale.

Il progetto fu esaminato da una specifica commissione "Italia-Avvenire", che si riunì tra l'autunno e l'inverno del 1966. Nel 1967 si procedette alla fusione delle due società editrici, l'ITL di Milano e l'I.Ce.Fi. di Bologna, che diventarono le componenti, in quote uguali, di una nuova società editoriale, la Nuova Editoriale Italiana (NEI), con sede a Milano. Nel novembre di quell'anno la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) si pronunciò a favore della fusione delle due storiche testate e si accinse a predisporre le linee d'indirizzo del nuovo giornale.

La CEI assumeva il compito di favorire la diffusione del giornale nelle diocesi, raccogliendo i fondi necessari per mantenerlo in vita. Inoltre si riservava il diritto/dovere di indicare la linea del giornale, «pur riconoscendo l'opportuna libertà di determinazione della Direzione nei singoli atti e considerando il giornale come uno strumento di comunicazione sociale aperta, e attento segno dei tempi[4]» Avvenire, nelle intenzioni dei suoi fondatori, non avrebbe dovuto sembrare un quotidiano ufficiale della Chiesa perché così sarebbe risultato un doppiopione dell'Osservatore Romano.

La scelta del primo direttore fu quindi molto ponderata. Dopo aver considerato i nomi di Vincenzo Cecchini (direttore del Giornale di Brescia, già collaboratore di Alcide De Gasperi); Giorgio Vecchiato (direttore della Gazzetta del Popolo); dell'esponente democristiano Guido Gonella e di Guglielmo Zucconi, alla fine la scelta cadde su Leonardo Valente, proveniente da Il Popolo. Il direttore sarebbe stato coadiuvato da un comitato editoriale e da un comitato ristretto di vescovi. Il primo numero di Avvenire uscì nelle edicole il 4 dicembre 1968.

I primi anni di vita[modifica | modifica wikitesto]Il primo anno di vita fu difficile: il giornale non era facile da trovare nelle edicole, la quota abbonamenti era bassa, e poi la sua zona di diffusione coincideva quasi completamente con quella dei due quotidiani precedenti. Il pericolo della cessazione delle pubblicazioni era concreto. Da Paolo VI, tenace sostenitore del quotidiano, giunsero pressanti moniti ai vescovi affinché lo tenessero in vita. Su suo diretto invito fu deciso di creare un "Ufficio di promozione" appositamente per il quotidiano cattolico, la cui direzione venne affidata, per esplicita volontà del pontefice, a Carlo Chiavazza, l'ultimo direttore de L'Italia.

Nel 1969 Valente venne sostituito da Angelo Narducci, proveniente anch'egli dal "Popolo". Narducci guidò il giornale per dieci anni, consolidandone in maniera determinante il profilo e la diffusione[3]. Alla metà degli anni settanta Avvenire aveva allargato la propria presenza su tutta la penisola, raggiungendo, grazie agli sforzi dei vescovi del Sud, anche le regioni meridionali d'Italia. Nel 1972, infatti, era stato aperto un centro stampa a Pompei, per facilitare la distribuzione del quotidiano nel Mezzogiorno.

Negli anni settanta il quotidiano si dovette confrontare con una società sempre più laicizzata: il referendum sul divorzio (1974) dimostrò per la prima volta che la componente cattolica era diventata

minoritaria nel Paese. In questo diverso contesto, la nuova missione del quotidiano diventò la "difesa dell'identità dei credenti". Il quotidiano doveva rappresentare "la coscienza critica dei cattolici impegnati nella sfera politica"[3]. Tale indirizzo fu esposto dal direttore Narducci nel 1975. Il giornale inoltre si schierava politicamente contro ogni ipotesi di collaborazione tra DC e PCI.

Durante il periodo della cosiddetta "Solidarietà nazionale" (1976-79), *Avvenire* mantenne una posizione critica verso la democrazia cristiana, pronto a rilevarne ogni segno di cessione a ideologie distanti dalla sua matrice cristiana-popolare. Nel 1978 moriva Paolo VI, il pontefice che aveva voluto fortemente *Avvenire* e ne aveva seguito da vicino i primi passi. Con la sua morte si conclude la prima fase della vita del quotidiano. Nel 1980 Angelo Narducci lasciava la direzione del giornale; cambiavano anche i vertici della società editrice, la Nuova Editoriale Italiana (NEI).

Dagli anni novanta ad oggi[modifica | modifica wikitesto]A partire dalla metà degli anni novanta, con la direzione di Dino Boffo, *Avvenire* ha ampliato l'attenzione alla società civile ed ha rafforzato la sezione dedicata al dibattito culturale. Sono state lanciate nuove iniziative: dal febbraio 1996 esce *Popotus*, inserto bisettimanale pensato esclusivamente per ragazzi, strutturato come giornale d'informazione, ma con temi e forma dedicati ai piccoli, a cui si aggiungono tre inserti mensili: *Luoghi dell'Infinito* (itinerari turistici, religiosi e culturali), *Noi Genitori & Figli*, *Non Profit*.

Dal 1998 *Avvenire* si può leggere anche su internet. Il sito è stato rinnovato in occasione del 40° compleanno del quotidiano, celebrato il 4 dicembre 2008. Il 7 maggio 2002 *Avvenire* ha attuato una riforma grafica che ha reso l'impaginazione più ariosa, con un impatto positivo sulla leggibilità. Inoltre nel colophon è stata inserita, su suggerimento del direttore Boffo, la frase «Per amare quelli che non credono», che è presto diventato il motto del quotidiano.

Il rinnovamento grafico ha consentito un progressivo aumento delle copie vendute, piccolo ma significativo perché in controtendenza rispetto alla generale contrazione del mercato in Italia. Il 3 settembre 2009 il direttore Dino Boffo si dimette a causa di una polemica innescata dal quotidiano il *Giornale di Vittorio Feltri* che ha pubblicato notizie infamanti su Boffo poi rivelatesi infondate e ritratte dallo stesso Feltri.[5][6]. A Boffo è succeduto il vicedirettore Marco Tarquinio[7].

Nel corso del 2011 *Avvenire* ha preso posizione in difesa delle istituzioni ecclesiastiche sul tema dell'esenzione dall'ICI (imposta comunale sugli immobili) a favore degli enti destinati al culto, accusati dai radicali di eludere il fisco. Attraverso servizi e inchieste, il quotidiano ha messo in evidenza che "l'esenzione non è un'elusione e non è un privilegio della Chiesa, ma riguarda tutti gli enti non profit."

Dal 27 febbraio 2015 il quotidiano espone, nel tamburino di gerenza, il bollino PEFC che certifica la sostenibilità della carta utilizzata per stampare il giornale.[8]

Note

- [^] [Dati dicembre 2014](#) di [Accertamenti Diffusione Stampa](#)
- [^] «Linea del Quotidiano dei cattolici italiani *Avvenire*», 14 febbraio 1970.
- [^] ^a ^b ^c ^d Eliana Versace, "I 40 anni di *Avvenire*", «*Avvenire*» 9 maggio 2008.
- [^] Documento CEI del 3 novembre 1967 citato da Eliana Versace ne «I 40 anni di *Avvenire*», *Avvenire* 9 maggio 2008.
- [^] [Feltri attacca Boffo, la Cei lo difende. Berlusconi: «Mi dissocio dal Giornale»](#) in [Corriere della Sera](#), 28 agosto 2009. URL consultato il 3 settembre 2009.
- [^] [Avvenire: Boffo si è dimesso](#) in [ANSA](#), 3 settembre 2009. URL consultato il 3 settembre 2009.
- [^] [Interim del giornale a Tarquinio](#), [www.avvenire.it](#), 3 settembre 2009. URL consultato il 10 settembre 2011.
- [^] [«Avvenire» ancora più sostenibile](#). URL consultato il 9/03/2015.

CHI E' ANGELA CALVINI

Lunedì 6 settembre è il compleanno di Angela Calvini, giornalista di "Avvenire".



Con questa intervista, QuiMediaset offre ai propri lettori l'occasione di conoscerla meglio, capire come lavora e sentire il suo punto di vista sulla professione e sul mondo dello spettacolo che racconta ogni giorno.

1. 6 settembre, Vergine: ti riconosci nel segno?

Non credo all'Oroscopo, però dicono che la Vergine sia precisa e con i piedi ben piantati per terra, anche se a volte un po' sognatrice. In questo mi ci riconosco.

2. Perché fare il giornalista è un lavoro difficile?

Forse perché occorre essere sempre all'erta su ogni novità e notizia, ma soprattutto perché si deve essere equilibrati e capaci di farsi capire dai lettori con semplicità e senza scadere mai nel banale (e in questo Montanelli resta un maestro insuperato). Ma il mestiere di giornalista è affascinante proprio

per questo.

3. Il bello di lavorare in un quotidiano?

Il bello è l'adrenalina, "stare sulla notizia" ovvero essere i primi a conoscere i fatti, a seguirne le evoluzioni e a raccontarli agli altri quasi in diretta. A me, in particolare, appassionano le interviste, il poter raccontare la storia e l'anima di una persona, non importa se celebre o no.

4. Il brutto di lavorare in un quotidiano?

Il brutto? Forse lo stress di certi momenti in cui si corre contro il tempo per chiudere una pagina. Ma in fondo, è anche il suo bello: non ci si annoia mai.

5. Scrivi per un giornale che si autodefinisce "d'ispirazione cattolica": ti è mai capitato di sentire questa etichetta come un ostacolo professionale?

No, al contrario. Io sono cattolica e Avvenire si basa su valori importanti e universali che condivido. E, soprattutto, è un giornale libero dai poteri forti. Questo ci mette in condizione, come professionisti, di lavorare al meglio. E, dall'esterno, ho avuto parecchi riscontri di grande stima nei confronti della qualità e della serietà del nostro quotidiano.

6. Segui la tv, la fiction, il teatro, tutto lo showbiz: quale di questi settori ti dà più soddisfazione?

La televisione è un settore scintillante, divertente ma anche un enorme business, e, siccome entra nelle case degli italiani senza bussare, va "smontata" e spiegata con attenzione. Il teatro è la mia autentica passione, perché emoziona toccando, dal vivo, le corde più profonde dell'animo umano. Ecco, la fiction mi piace quando è interpretata da bravi attori che arrivano dal teatro.

7. Tv: più difficili i rapporti con manager, direttori, produttori o con gli artisti?

Tutto dipende dall'intelligenza e dalla cortesia delle persone. Si dice che gli artisti siano bizzosi e i manager inarrivabili, ma spesso, invece, è il loro entourage che complica le cose.

8. A parte il giornalismo, quali sono le tue passioni?

Gli interessi sono molti e in continua evoluzione. Innanzitutto, i grandi viaggi che ti aprono la mente e il cuore. Cina, Australia, Sudafrica mi hanno lasciato sensazioni indelebili. Inoltre mi sono laureata in Lettere proprio per seguire le mie grandi passioni: arte, archeologia, storia e letteratura.

9. Come mai hai scelto di diventare giornalista di spettacolo?

C'è una ragione all'origine. Io sono di Sanremo e sin da piccola vivevo l'atmosfera del Festival come un grande evento: da bambina giocavo a fare la conduttrice e rincorrevo per gli autografi artisti come Mike Bongiorno, Anna Oxa, Eros Ramazzotti e lì ho iniziato a imparare il mestiere. Oggi che ho

all'attivo 15 Festival di Sanremo come inviata, ancora mi diverto. E se un giorno lo conducessi sul serio?

10. Hai scritto un libro dal titolo "I palazzi dell'Esercito a Milano": storia e storia militare intrecciate in un libro che racconta di uomini, di battaglie ma anche di architettura e di vita milanese. Come mai hai scritto su questo tema?

Vengo da quattro generazioni di ufficiali in famiglia: papà era Generale di Divisione dell'Esercito, ex Internato Militare nei lager nazisti, mio zio era un Colonnello, reduce di El Alamein. Io sono Capitano della Riserva Selezionata dell'Esercito ed ho curato alcune pubblicazioni storico-militari e condotto a Milano le celebrazioni per la Festa delle Forze Armate e per l'Anniversario di fondazione dell'Esercito. Tutte attività che cercano di salvaguardare la memoria e i valori della nostra Nazione.

11. Quale dicono sia il tuo peggior difetto? Hanno ragione?

Difetto? Quale difetto?

Italia in scena/1

Filodrammatiche, la forza del TEATRO

Inizia un viaggio fra le realtà amatoriali del nostro Paese L'esperto Bernardi: «Il palco è stato un grande strumento di educazione»



GASTELFIORENTINO, "Passi di luce" va in scena nella cittadina presso Firenze

L'esempio degli oratori di san Giovanni Bosco e dei gesuiti

Sul palcoscenico si educano generazioni di giovani e si sviluppa un'editoria pronta a sostenere la fame di copioni Negli ultimi decenni c'è stato un vero boom per i gruppi "popolari": sono sessantamila gli attori non professionisti e quattromila le

compagnie Il ruolo prezioso delle reti Federgat, Gatal, Anspi, Noi, Fom e salesiane. «È un modo per fare catechesi del gruppo, è la liturgia della vita associativa, dove c'è la piena possibilità di esprimersi»

Avvenire 27 dicembre 2015 – di ANGELA CALVINI

«Non c'è nulla di più popolare del teatro. Soprattutto nell'era del web, la gente ha voglia di ritrovarsi.

Questo spiega il grande successo delle filodrammatiche». Ne è convinto Claudio Bernardi, docente di



Claudio Bernardi

Drammaturgia all'Università Cattolica di Milano, forte dei numeri che quantificano questa galassia in circa 60mila attori non professionisti in Italia per un totale di 4mila compagnie. Nessuno ne parla, ma il teatro amatoriale, in particolare quello cattolico, è una realtà vivacissima e dai numeri sorprendenti. Spesso, addirittura, le compagnie di ispirazione laica si appoggiano alle sale della comunità di cui è ricco il mondo cattolico.

Ma sono proprio le radici del teatro, ed in particolare di quello amatoriale, ad affondare saldamente nella tradizione cristiana. Il termine filodrammatico si diffonde solo alla fine del '700, ma in origine nasce dal rito. Nel Medioevo il teatro è religioso e popolare prima di diventare colto ed elitario, esce dalle chiese e coinvolge le comunità. «Nel Medioevo si svolgono attività di ordine teatrale

all'interno delle scuole monastiche e delle cattedrali e poi anche in quelle laiche, legate alla liturgia e ai momenti di vacanza dei giovani studenti - spiega il professor Bernardi -. Le rappresentazioni, legate alla Natività e alle vite dei santi, si avevano dal Natale all'Epifania. Il teatro religioso si diffonde anche fuori, grazie ai che avevano lasciato il seminario e che sapevano cantare, recitare, comporre testi». Il dilettantismo passò poi nelle accademie e nelle corti e si diramò nelle dimore aristocratiche per tutto il '700. «Con lo sviluppo delle scuole umanistiche e laiche c'è l'invenzione del teatro moderno» aggiunge Bernardi. È del 1545 la nascita della prima compagnia professionistica, mentre, sul fronte dell'educazione, fondamentale è il teatro dell'Oratorio di san Filippo Neri che dava l'avvio a tante esperienze musicali e sceniche successive. Proponendosi i medesimi fini, accanto ad esso nasceva il teatro del collegio che fiorì presso le istituzioni educative dei Barnabiti, degli Scolopi ma soprattutto dei Gesuiti. «Sono loro i grandi innovatori - spiega il professore -. Capiscono che il teatro è il momento di formazione fra i migliori possibili, lo usano a tutto campo, sia a scopo didattico, sia per tragedie spirituali e commedie, dando vita alla nascita dei più grandi scrittori del teatro spagnolo e francese come Calderòn, Racine e Corneille». Invece, specie a Milano, per le classi inferiori cominciano le scuole della dottrina cristiana, che insegnavano a leggere e scrivere, ma prevedevano anche momenti di divertimento. «Uno dei consiglieri di San Carlo, Giovanni Botero, nei suoi scritti raccomanda di togliere i ragazzi dalla strada e di far fare loro il teatro, visto come forma educazione».

Avvicinandosi ai nostri tempi, dopo la Rivoluzione Francese nascono le filodrammatiche che considerano, in modo illuministico, la cultura come educazione del cittadino. Ma è nell'800 che le filodrammatiche ebbero una crescita clamorosa in tutta Italia soprattutto quelle di ordine laico, mentre in parallelo nasceva la filodrammatica cattolica. «San Giovanni Bosco ha intuito la grande funzione pedagogica di un teatro fatto di animazione che impegnasse i giovani in modo coinvolgente», aggiunge Bernardi. E proprio san Giovanni Bosco volle che ogni oratorio fosse dotato di una sala teatrale, cosa che faranno dagli inizi del '900 tutte le parrocchie italiane.

Un'occasione per i giovani, appoggiata da un'editoria pronta a sostenere la fame di copioni. Si è calcolato che intorno al 1935 uscissero 80 lavori nuovi ogni anno: frequenti le ristampe dell'Ancora, del-

la Maj occhi, della Libreria Salesiana e della Libreria Gallo di Vicenza. Nascevano intanto le prime riviste dirette ai filodrammatici: (1903), (1908), (1912).

Oggi resiste la prestigiosa pubblicata dal Gatal milanese.



CESENA. "Facce da schiaffi" per la città romagnola

Nacquero poi la Società degli autori del teatro cattolico fondata nel 1905 e la Società italiana tra gli autori di teatro cattolico (1911), la Federazione Associazione Teatrali Educative (Fate) nel 1912. Dopo il 1918, pur falciate, le filodrammatiche si ricomposero. Nel '22 usciva il primo numero di la rivista che per ventanni ospitò le maggiori iniziative di teatro educativo. Si moltiplicarono inoltre le riviste specializzate, (1928-39), (1931-32). Gli autori nel '26 si riunirono intorno alla Società degli autori cattolici (Sac). Ma l'emanazione tra il '26 e il '27 delle

disposizioni fasciste regolanti le attività ricreative, con la nascita dell'Opera nazionale Balilla, pose pesanti limitazioni agli oratori. In soccorso delle filodrammatiche cattoliche venne nel 1927 l'Azione Cattolica che le incorporò in modo organico.

Il secondo dopoguerra segna la rinascita della filodrammatica (nel 1947 nasce nell'ambiente del dopolavoro la Fita - Federazione Italiana Teatro Amatori, tuttora attiva insieme alla Uilt - Unione Italiana Libero Teatro). «Il declino inizia negli anni 50/60 quando è soprattutto il cinema a entrare negli oratori - aggiunge il professor Bernardi-, Ma negli anni 70 va in crisi anche il cinema per l'avvento della televisione. Ed è proprio in quegli anni che scoppia il grande fenomeno dell'animazione teatrale con la partecipazione di tutta una comunità». Lì avviene una cesura. Le filodrammatiche, che spesso fanno teatro dialettale, passano in mano agli adulti e diventano compagnie storiche, mentre i giovani vengono coinvolti da sacerdoti all'avanguardia grazie al musical, basti pensare a su San Francesco e il fenomeno dei Gen Rosso. Negli ultimi dieci anni, il teatro amatoriale sta avendo un incremento senza precedenti, in ambito cattolico nelle compagnie aderenti a Federgat (Federazione Gruppi Attività Teatrali) nell'emanazione lombarda Gatal, poi negli oratori aderenti ad Anspi (Associazione Nazionale San Paolo), Noi (Associazione circoli e oratori), Fom (Federazione Oratori Milanesi) oltre a quelli dei Salesiani.

«È un modo per fare catechesi del gruppo - spiega il fenomeno Bernardi -. Ai nostri giorni di preti non ce ne sono molti, ma sono cresciuti i laici anche grazie a parroci intelligenti che concordano laboratori e attività teatrali con giovani dall'adeguata formazione, all'interno di un progetto pastorale. Il teatro oggi è così diffuso e molteplice perché è la liturgia della vita associativa, dove c'è la piena possibilità di esprimersi». Insomma, cosa c'è di più bello del teatro?

Immagini - CASTELFIORENTINO. "Passi di luce" va in scena nella cittadina presso Firenze - Claudio Bernardi - CESENA. "Facce da schiaffi" per la città romagnola

*o*o*o*

Il festival

Per "I Teatri del Sacro" è il momento del tour

I migliori spettacoli dell'edizione di quest'anno del concorso - che si tiene a Lucca - per una nuova drammaturgia spirituale, dal 15 al 26 febbraio approderanno a Milano, a Roma e in altre località Fra le proposte, "Lourdes" e "Chi sei tu"

I Teatri del Sacro vanno in tournée. I migliori spettacoli dell'edizione 2015 del concorso per una nuova drammaturgia spirituale, infatti, saranno proposti dal 15 al 26 febbraio a Milano a Campo Teatrale e a Roma al Teatro India, e in molte altre località d'Italia, tanto teatri nazionali di prestigio quanto sale di comunità. L'iniziativa è promossa da Federgat insieme alla Fondazione Comunicazione e Cultura-Servizio Nazionale per il Progetto Culturale della Cei, in collaborazione con l'Accec e con il patrocinio del Mibact. La Federgat dal 2008 è capofila dell'iniziativa de , festival biennale che prevede un bando di

concorso, la produzione e il debutto in anteprima nazionale di spettacoli incentrati sui temi del sacro e dell'inquietudine contemporanea. « non è solo un festival e neppure una semplice vetrina di nuove produzioni. È in prima istanza un'avventura artistica e culturale dedicata alle intersezioni, sempre più diffuse, fra il teatro e la ricerca spirituale e religiosa», spiega il presidente Fabrizio Fiaschini. Spettacoli che vedono insieme compagnie professionistiche e compagnie amatoriali, apprezzate da un pubblico sempre più numeroso durante il festival che si tiene d'estate a Lucca.

Molti di questi spettacoli, data la loro qualità, hanno cominciato a circolare autonomamente, anche se farli circolare resta economicamente un problema. Ed ecco che Federgat ha deciso di organizzare una rassegna itinerante che, appunto, partirà a febbraio. Gli spettacoli scelti sono , dall'omonimo romanzo d'esordio di Rosa Matteucci, un divertente carnevale di personaggi, ciascuno con le proprie aspettative e speranze, tutti in viaggio verso Lourdes, una collaborazione tra la compagnia CapoTrave, diretta da Lucia Franchi e Luca Ricci, e l'attore e drammaturgo Andrea Cosentino: di Antonio Panzuto e Alessandro Tognon, la storia di Gesù raccontata da un asino, il suo asino che a ritroso ricorda la vita accanto a lui; San Francesco d'Assisi, con Ylenia G.

Cammisa, Roberto Corradino, Rita Felicetti, Antonio Guadalupi, Giò Sada (il vincitore dell'ultimo); regia di Roberto Aldorasi, drammaturgia di Manuela Correrros e Roberto Aldorasi, storia di due sorelle: una ha fatto la scelta della clausura, l'altra è una professionista affermata che gira il mondo senza fermarsi mai.

Italia in scena/2

Quando il TEATRO guarda al sacro

Dietro al successo delle compagnie amatoriali ci sono la spinta e lo spirito educativo degli oratori e delle realtà parrocchiali. I più rappresentati? Cechov, Shakespeare e autori cristiani come Claudel e Diego Fabbri

Avvenire 30 dicembre 2015 – di Angela Calvini

L'Italia pullula di piccole compagnie amatoriali seguite da un pubblico numeroso e affezionato. Professionisti, casalinghe, operai, non c'è distinzione: tutti hanno voglia di recitare e spendono il loro tempo libero (e spesso soldi di tasca propria) sul palcoscenico. È una realtà in straordinaria crescita, ma



IN SCENA. "The busybody" della compagnia La sarabanda

fluttuante e per nulla facile da catalogare, in cui si inserisce in modo determinante il teatro cattolico. Soprattutto, con la forza dei valori educativi e di condivisione, che ne stanno alla base. L'ultimo censimento risale purtroppo al 1980 effettuato dal Cesta (Centro educativo studi teatrali dell'Anspi) e contava 1402 sale teatrali parrocchiali e 1218 filodrammatiche cattoliche di cui ben 622 nella sola Lombardia. Considerando il gran numero di strutture fra sale di comunità, scuole e oratori sparsi in tutta Italia, è facile però immaginare quanto ancora sia ricca questa realtà.

Uno stimolo a dare maggiore concretezza ed efficacia alle iniziative teatrali è venuto dalla nota della Cei «La Sala della Comunità: un servizio pastorale e culturale» (25 marzo 1999) e ancor più di recente, dal «Direttorio Comunicazioni sociali nella missione della Chiesa», che indica la Federgat (Federazione nazionale dei Gruppi attività teatrali Gat) come riferimento per l'ambito

teatrale. Fin dai primi anni 70, sono nati in seno all'Accec (Associazione cattolica esercenti cinema) i Gruppi di attività teatrali a dimensione regionale, riuniti nel 1985 nella federazione nazionale Federgat (www.federgat.it) che attualmente conta 137 compagnie stabili e 2600 soci iscritti. «Negli ultimi 10 anni abbiamo avuto un incremento notevole degli iscritti», conferma il presidente della Federgat Fabrizio Fiaschini spiegando come la federazione si preoccupi di rispondere alle esigenze burocratiche delle compagnie teatrali, oltre alla formazione e alla valorizzazione del teatro come strumento di promozione sociale e di mediazione culturale. Dal 2008 si è consolidato il successo di "Teatri del Sacro", progetto promosso da Federgat insieme a Cei e Accec, col patrocinio Mibact, bando di concorso biennale per opere sul tema del sacro. «Investiamo ogni edizione intorno ai 150mila euro per coprodurre una ventina di spettacoli che, dopo il debutto al Festival Teatri del Sacro di Lucca, girano l'Italia», aggiunge Fiaschini. Il prossimo febbraio partirà anche da Milano e Roma una rassegna itinerante nazionale. «È aumentato il bisogno di fare teatro pur vivendo in una società pervasa dal virtuale – analizza il presidente Federgat –, per riflettere sulla propria identità a partire dal corpo. Il vero fenomeno è l'aumento delle compagnie dei giovani, che sperimentano la loro creatività attraverso il linguaggio del musical, più vicino alla loro sensibilità». Insomma, voglia di comunità, con le famiglie coinvolte nell'organizzazione, sempre con l'idea di un teatro come strumento educativo di maturazione e crescita, concorda anche Doriana Marin dell'Anspi, Associazione nazionale san Paolo (www.anspi.it). L'associazione, fondata nel 1963 e oggi presieduta da don Vito Campanelli, in passato è arrivata ad avere sino a 400 compagnie teatrali, e ha ancora oggi il teatro come parte importante nei suoi 1822 oratori e circoli sparsi in 18 regioni, che contano 275.000 tesserati. «È difficile quantificare le compagnie, ma sono moltissime – spiega la signora Marin –. L'Anspi, inoltre, ha investito molto negli ultimi anni affidandosi a professionisti dello spettacolo per formare gli animatori perché l'animazione teatrale è molto usata per il catechismo».

Stesso impegno quello del Noi (www.noiasociatione.it), presidente don Sandro Stefani, che raduna 1300 oratori, distribuito tra 26 sedi territoriali, per un totale di 370.000 tesserati. Come spiega don Luca Ramello, direttore dell'Ufficio per la Pastorale giovanile della diocesi di Torino, l'oratorio deve anche fare il conto con il calo numerico dei sacerdoti. E allora si ricorre all'educatore professionale,

«ovviamente inserito in un contesto che sa parlare il linguaggio della fede. Perciò il teatro, come lo sport e l'arte, non sono riempitivi, ma luoghi in cui fare catechesi con linguaggio antropologico».

Un modello, quello dell'animazione teatrale, nato con san Giovanni Bosco e che i Salesiani ancor oggi proseguono. Nel 1967 hanno radunato tutte le proprie sale a livello nazionale sotto la dicitura Cgs (Cinecircoli giovanili socioculturali, www.cgsweb.it): attualmente un centinaio sono le sale aperte al pubblico (per cinema e teatro), oltre a una cinquantina all'interno delle scuole salesiane. Un ruolo storico importante lo riveste la Fom (Federazione oratori milanesi) nata nel 1907, strumento della Pastorale giovanile della Diocesi di Milano che coinvolge 1800 oratori, con annessi spesso capienti sale della comunità. La Fom sostiene il Gatal (Gruppo attività teatrale amatoriale lombardia affiliato a Federgat, www.gatalteatro.it), associazione che ha fatto grande, per qualità e numeri, il teatro cattolico italiano, l'unica a pubblicare testi amatoriali inediti grazie alla rivista "Teatro". «Sinora abbiamo pubblicato 400 testi teatrali, a disposizione nella nostra biblioteca a Milano», spiega Roberto Zago, presidente emerito del Gatal Lombardia, uno dei più prolifici autori di teatro amatoriale italiani. Fondatore nel 1959 della Compagnia dei giovani del Teatro Stella di Milano, e nel 1968, insieme a don Lorenzo Longoni, del Comitato Teatro della Fom, Zago aggiunge: «Il legame con il territorio ci porta a valorizzare la tradizione del teatro lombardo dialettale, ma anche attraverso nuove opere. Oltre a mettere in scena Cechov, Shakespeare e autori cristiani come Claudel e Diego Fabbri. Il teatro deve essere sempre finalizzato a uno scopo nobilmente etico, sia nei confronti del pubblico sia di chi lo fa».

Immagini - IN SCENA. "The busybody" della compagnia La sarabanda

*o*o*o

Filodrammatiche.

«Sono dei grandi strumenti culturali»

Perelli (Uilt): «Il palcoscenico è l'unico luogo dove oggi si trovano senso di socialità e lavoro di gruppo»

Pace (Fita): «Reggiamo economicamente l'intero settore e portiamo la prosa anche nei paesini più lontani»

In Italia la prosa si regge soprattutto sul teatro amatoriale, che sta raggiungendo numeri da capogiro. Si calcola (dati della Uilt 2010) che solo gli iscritti alle federazioni nazionali e regionali siano circa sessantamila per un totale di circa quattromila compagnie di non professionisti. Senza contare la galassia mobile delle compagnie indipendenti. Considerando che a livello professionistico, invece, il teatro vanta circa quattromila aziende con 250mila occupati si capisce la portata del fenomeno. Un censimento dell'Etì nel 1996 contava 1990 compagnie amatoriali e circa ventimila attori, mentre i dati Siae confermano che nel 2014 i proventi provenienti da spettacoli teatrali amatoriali ammontavano al 60,5% del totale incassato dal teatro italiano, professionisti compresi.

In vent'anni i filodrammatici si sono moltiplicati. «Dal 1993 al 2014 le compagnie iscritte all'Unione sono più che decuplicate, passando da 66 a 841 per un totale di dodicimila tesserati, per circa diecimila spettacoli all'anno e 1.200 allestimenti», spiegano dalla Uilt (Unione italiana libero teatro) che attualmente con i suoi 10.492 tesserati è la seconda federazione di teatro amatoriale italiana. Certo, una delle ragioni è una legge sulla sicurezza molto severa che spinge i filodrammatici ad aderire a una federazione che li tuteli. Ma non solo. Fondata nel 1977, la Uilt si prefigge una linea culturale precisa, seguita con passione e professionalità, come spiega il responsabile del centro studi Uilt Flavio Cipriani, «convinti che il teatro spontaneo debba essere un importante momento per la ricerca alternativa al teatro ufficiale, realizzando spettacoli su drammi italiani contemporanei, riletture dei classici e teatro dialettale inteso come recupero linguistico della cultura popolare». Spiace che il mondo politico snobbi questi «avamposti culturali, totalmente autofinanziati», aggiunge, seguito dal presidente Uilt Antonio Perelli, insegnante, il quale sottolinea anche «l'importanza dei progetti nelle carceri, nelle periferie, nelle scuole». «C'è una crescita del disagio sociale che spinge la gente, soprattutto i giovani, a trovare nel teatro una liberazione da tensioni e paure – aggiunge Perelli –. Il teatro è l'unico luogo dove oggi c'è senso di socialità e lavoro di gruppo».

La prima federazione italiana è però la Fita (Federazione italiana teatro amatoriale) che nel 2015 contava 1.300 compagnie e 21.523 tesserati per un totale di 9.535 spettacoli. Oltre a quelle nazionali (fra cui il

Tai, Ente teatro amatoriale italiano fondato nel 1983), ci sono miriadi di federazioni regionali che contano una media di 50/100 compagnie l'una dal Trentino alla Sicilia. Poi c'è il ricco mondo delle filodrammatiche cattoliche. «È il teatro amatoriale a reggere economicamente il settore teatro – spiega Carmelo Pace, presidente della Fita, che fa parte dell'Agis –. Il fatto è che, oltre ad essere tante le compagnie, questi sono spettacoli affollati da un pubblico fatto da una rete amicale e di comunità». Le difficoltà non mancano, tutto è autofinanziato, ma gli amatori non demordono, le federazioni sono lì apposta per sbrigare i tanti intoppi burocratici e fiscali dato che «pur non essendo un mondo imprenditoriale, deve sottostare alle regole del mondo delle imprese». Fondata nel 1947, la Fita è stata la prima unione di teatro amatoriale nazionale, nata nell'ambiente del dopolavoro.

«Il teatro amatoriale è un grandissimo veicolo culturale – aggiunge il presidente –. Le compagnie portano la prosa anche nei paesini dove la gente non ha mai messo piede a teatro». I filodrammatici si occupano anche di formazione attraverso corsi e laboratori (la Uilt conta trenta scuole di teatro in tutta Italia; la Fita ha lanciato un progetto formativo giovani a livello nazionale) oltre a proporre rassegne, come il Festival Nazionale di Viterbo della Fita e il Festival Nazionale della Uilt a Velletri. Su un punto concordano tutti: «La cosa più bella? È vedere le famiglie, padri, madri e figli uniti sul palcoscenico».

Italia in scena/3.

Viaggio tra le tante filodrammatiche cattoliche del Paese

Nord e Sud uniti sul PALCO

Caserta

Studenti e casalinghe sanno ridere anche della camorra

Al Teatro di Pace *Gli Amici di Gaetano* nella commedia "Dio c'è ma non si vede". Il regista Domenico Ferrara: «Sfatiamo i luoghi comuni a favore della brava gente»

Avvenire 2 gennaio 2016 – di ANGELA CALVINI

NOSTRO INVIATO A CASERTA

A farla sono i ragazzi di Caserta, vale molto di più. Sul palco del Teatro Città di Pace, una moderna sala della comunità da trecento posti presso la chiesa del Santissimo nome di Maria nel quartiere Puccianiello di Caserta, due boss ridicoli con tanto di occhialoni scuri, pitbull e bulldog, fanno irruzione nella casa di Pio Boncristiano, un becchino bigotto e truffaldino portando scompiglio nella sua già agitata famiglia.



LOMBARDIA. "Moby Dick" raccontato dalla compagnia Ariel di Magenta

anni, liceale.

E in questa commedia scritta nel 2003 dall'autore partenopeo Danny Arrichiello, *Dio c'è ma non si vede*, si ride, e parecchio, grazie all'espressività di questi ragazzi e del dialetto napoletano, ma si riflette anche sui valori. I camorristi hanno rubato la chiave della Porta Santa prima del Giubileo per poter ricattare il Papa e far liberare dei boss in carcere. Solo che per uno scambio di valigie la chiave è finita nelle mani



dei Boncristiano. Di lì una serie di equivoci che ricalcano i classici e canovacci della tradizione partenopea, da Scarpetta a Salemme, passando per Eduardo De Filippo, finché a trionfare sarà la giustizia. «Eduardo è il nostro mito», dice Francesco, il bravissimo protagonista, **25** anni, che fa efficace coppia comica con Umberto, **21** anni, animatore in parrocchia. Per lui è un sacrificio conciliare il master in Economia e le prove, «ma l'amicizia e il teatro vengono prima di tutto». Qualcuno ne farà una carriera: come Francesco, **19** enne che è stato selezionato e ammesso da Luca De Filippo, poco prima che scomparisse, alla Scuola del Teatro Stabile di Napoli. «Chissà quante cose avrei potuto imparare da lui» dice Francesco con rammarico. Ma i motivi per fare teatro sono soprattutto «il divertimento e il piacere di stare insieme», afferma convinta Elvira, laureata, quarantenne e mamma a tempo pieno. Altro scopo principale, come spiega uno dei registi della compagnia, Sergio Lieto, è fare beneficenza, come stasera che il ricavato andrà a favore della Caritas diocesana. Il bello è vedere accanto diverse generazioni, Moreno che interpreta il Papa e il figlio Damiano che fa il boss, amici che aiutano dietro le quinte come Alessandra che è una delle truccatrici di *Made in Sud* di Rai 2, oppure fidanzati come Maria, che nella

Una mamma perennemente in affanno, due pepati figli adolescenti, un fratello pasticciere, una nonna stordita, tutti interpretati dagli attori giovani della compagnia "Gli Amici di Gaetano" (in scena sono in 18, fra adulti e ragazzi, la compagnia conta 34 persone) che fa base in questo teatro, dato che nella loro parrocchia, San Bartolomeo Apostolo, a Casarano (Caserta) una sala della comunità non c'è. Il parroco don Sergio Adimari li sostiene e loro non demordono, fanno le prove anche al freddo due o tre volte la settimana per stare insieme e «strappare una risata alla gente» come ci racconta Bruno, **15**

anni, liceale. E in questa commedia scritta nel 2003 dall'autore partenopeo Danny Arrichiello, *Dio c'è ma non si vede*, si ride, e parecchio, grazie all'espressività di questi ragazzi e del dialetto napoletano, ma si riflette anche sui valori. I camorristi hanno rubato la chiave della Porta Santa prima del Giubileo per poter ricattare il Papa e far liberare dei boss in carcere. Solo che per uno scambio di valigie la chiave è finita nelle mani dei Boncristiano. Di lì una serie di equivoci che ricalcano i classici e canovacci della tradizione partenopea, da Scarpetta a Salemme, passando per Eduardo De Filippo, finché a trionfare sarà la giustizia. «Eduardo è il nostro mito», dice Francesco, il bravissimo protagonista, **25** anni, che fa efficace coppia comica con Umberto, **21** anni, animatore in parrocchia. Per lui è un sacrificio conciliare il master in Economia e le prove, «ma l'amicizia e il teatro vengono prima di tutto». Qualcuno ne farà una carriera: come Francesco, **19** enne che è stato selezionato e ammesso da Luca De Filippo, poco prima che scomparisse, alla

vita è avvocato, e Dulciney, che interpreta il figlio dei camorristi che ripudia la malavita, che arriva dal Brasile. «Vivevo in un orfanotrofio laggiù, non speravo più che qualcuno si prendesse cura di me, finché a 11 anni sono stato adottato da una coppia di Caserta – racconta lui –. Ero molto timido e ringrazio il Signore che mi ha fatto entrare in questa compagnia».

Alla fine dello spettacolo, fra gli applausi, tutti si stringono con affetto attorno al regista Domenico Ferrara, presidente de “Gli Amici di Gaetano” che fondò la compagnia nel 2012 insieme a Luca Fasano e Antonio Buccherò dedicandola ad un amico scomparso. Nella vita Domenico lavora per l’Esercito come centralinista civile presso l’8° Reggimento Bersaglieri sede della Brigata Garibaldi, ha due figlie, insieme alla moglie Mariateresa è ministro dell’eucaristia e si prepara al diaconato. «Nessuno dei ragazzi deve sentirsi migliore dell’altro – spiega –. Il valore principale di questa esperienza è formativo, sono bravi ragazzi capaci di stare vicini anche a quelli in difficoltà. Vogliamo sfatare i luoghi comuni che etichettano Caserta solo con la camorra. La maggioranza qui non è così». Ma occorre fare rete, aggiunge Domenico che ha proposto alla Federgat una nuova rassegna, una collaborazione dell’associazione “Amici di Gaetano” con Gat Campania. Così dal 16 gennaio sino a maggio sarà in scena al Teatro Città di Pace l’iniziativa “Tutti sul palco”, dieci spettacoli di altrettanti compagnie amatoriali di Campania e Puglia: il ricavato andrà in beneficenza a “Casa Rut” e “La tenda di Abramo”, indicate dal vescovo di Caserta, monsignor Giovanni d’Alise.

Immagine - LOMBARDIA. “Moby Dick” raccontato dalla compagnia Ariel di Magenta CAMPANIA. Gli Amici di Gaetano in “Dio c’è ma non si vede” di Arrichiello Una risata in faccia alla camorra. E se a

*o*o*o*

Magenta

Raccontare i libri e la Bibbia Un servizio alla comunità

Al cinemateatro Nuovo fa base l’associazione Ariel: «Nati nell’oratorio, abbiamo portato sul palco Melville, Dostoevskij, Karen Blixen, ma anche Abramo e la storia di Ruth»

MAGENTA (MI)

«Abbiamo appena festeggiato i 25 anni del nostro teatro. La più grande soddisfazione è quella di proporre un teatro di contenuto a un pubblico che si sente in famiglia». Alberto Baroni, impiegato, Mauro Colombo, insegnante, e Luigi Galli che lavora in un’azienda meccanica, sono l’anima dell’associazione culturale Ariel del cinema teatro Nuovo di Magenta, tranquillo paese di quasi 25mila abitanti nell’hinterland milanese, e sono nell’atrio di questa bella sala da trecento posti costruita negli anni 80 ad accogliere gli spettatori. Saluti e abbracci in una fredda sera d’inverno. Qui si conoscono tutti, e questa vivacissima sala di comunità, collegata all’imponente basilica di San Martino, è un punto d’incontro fondamentale in città. «Siamo aperti a tutti, e siamo quasi unici nel panorama nazionale perché facciamo esercizio cinematografico, ospitiamo spettacoli, proponiamo il film forum ed educazione al cinema e produciamo i nostri spettacoli a livello amatoriale con la nostra Ariel, per un totale di 250 serate all’anno » spiega Alberto, che i primi passi nel teatro li ha mossi a 14 anni tra le corsie degli ospedali facendo sketch per gli anziani. «L’idea originaria è del 1986: riunire in una compagnia teatrale i ragazzi e i giovani che “facevano teatro” nei vari oratori e parrocchie del decanato di Magenta» spiegano. E infatti la Compagnia prende il nome di Giovani Decanato di Magenta lanciandosi sul musical. Si parte con *Jesus Christ Superstar* per passare a *West Side Story*, *Pinocchio*, *Forza venite gente*. «Vestiti e scenografie fatte in casa, tanto lavoro per le traduzioni e le prove, tanto entusiasmo e soprattutto la nascita di amicizie solide Nel frattempo, con l’inaugurazione del cinema teatro Nuovo di Magenta, la compagnia trova una casa per i propri spettacoli. E lì, avviene il salto di qualità. Nel 1994 viene portata sulle scene la versione originale di *Niente le cose per metà*, spettacolo musicale scritto per Gianna Beretta Molla, magentina, in occasione come la nostra» spiegano i tre. della sua beatificazione. Lo spettacolo viene rappresentato 28 volte e visto da circa ottomila spettatori. «Lo abbiamo ripreso e riadattato nel 2004 per la sua canonizzazione ed è stato un altro successo» spiegano. La compagnia poi si evolve, si dà al teatro dialettale con Galli che è autore, e si avvicina a Shakespeare con *Sogno di una notte di mezza estate* messo in musica. Molti spettacoli vincono diverse edizioni del “Concorso teatro Fom”, della Fondazione oratori milanesi. Il primo spettacolo proposto come associazione culturale Ariel

debutta nel marzo del 2003: si tratta di *Giallo Moro*, una narrazione teatrale sul rapimento e l'omicidio di Aldo Moro, che vinse il primo premio speciale al concorso Gatal 2003-2004 (Gruppo attività teatrali amatoriali Lombardia). «Quello dell'impegno civile è un mio pallino» dice Mauro. «Nel 2005 la compagnia viene invitata dall'Azione cattolica italiana a pensare uno spettacolo in ricordo di Vittorio Bachelet, nel 25° anniversario della morte. Nasce così *L'albicocco che non sfiorisce* ». E poi, l'intuizione che fa da punto di svolta. «Ci venne l'idea di raccontare un grande classico in un'ora. Non tutti leggono libri, così li aiutiamo noi». Così nasce *Ti racconto un libro*, anche questo un successo che li ha portati in undici edizioni a raccontare *Amleto* di Shakespeare, *Delitto e castigo* di Dostoevskij, *Moby Dick* di Melville e quest'anno *Il pranzo di Babette*. Nel 2009 *Ti racconto la Bibbia*, con *Abramo* e *Storia di Ruth* con cui partecipano a "I teatri del sacro" della Federgat, cui sono associati. «Per questi testi abbiamo avuto la preziosa consulenza di monsignor Pierantonio Tremolada, vescovo ausiliare di Milano – spiegano i tre -. Il resto ce lo mettiamo noi. Notti passate a leggere e adattare i testi, prove nei ritagli di tempo. Ma è una passione». Intanto il teatro si riempie. C'è Laura Curino in scena per la rassegna "Ti racconto un libro", a strappare i biglietti ci sono due giovani studenti che fanno parte della compagnia Ariel ragazzi, una costola della compagnia adulta. Sono 24 giovani che i prossimi 6 e 8 gennaio metteranno in scena *Giallo Natale*. Sorride soddisfatta Laura, incinta all'ottavo mese, maestra: «Questi sono i ragazzi del mio laboratorio, sono bravissimi». In sala alla fine arrivano un'altra decina di ragazzi di tante nazionalità, immigrati e rifugiati che frequentano il laboratorio teatrale della compagnia Le Fenicie di Vaninka Riccardi, cresciuta in Ariel. Anche per questo, qui il teatro è davvero speciale.

Angela Calvini

L'Italia in scena/4

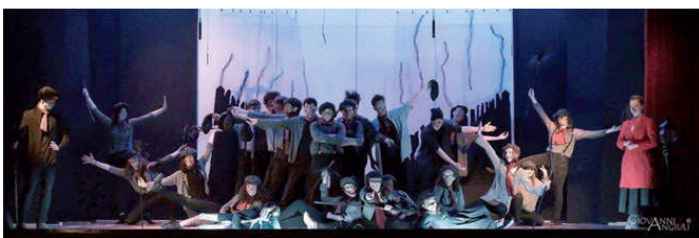
Continua il viaggio fra le compagnie amatoriali cattoliche Ragazzi e genitori del quartiere Isolotto di Firenze fanno squadra con "Fiaba Junior" per un nuovo musical su don Milani

La COMUNITÀ si racconta sul palco

Avvenire 9 gennaio 2015 -ANGELA CALVINI

NOSTRA INVIATA A FIRENZE

Due diciottenni con la barba si agitano sulla sedia. «Scusate, possiamo iniziare con le prove? Perché noi dobbiamo andare fra poco». Già, è venerdì sera, uscite con gli amici? «No dobbiamo andare al ristorante». Ah, un lavoretto per arrotondare... «No, veramente aiutiamo come volontari i ragazzi disabili a servire ai tavoli del ristorante *Nessun dorma* ». Simone e Tommaso sono due gemelli, fanno volontariato, hanno una bella voce e



cantano nella compagnia *Fiaba Junior*.

Poi c'è Giulia, **19** anni, che studia agraria, fa l'animatrice e sogna di aprire un'azienda agricola con percorsi educativi per ragazzi e pet therapy. E poi c'è Nina, **12** anni, faccia da furbetta che però seria ti dice: «Io ero atea, poi frequentando il gruppo ho scoperto Gesù e così mi son fatta battezzare e ho fatto la Prima Comunione». Sono così, svegli e impegnati, i ragazzi della parrocchia Beata Maria Vergine Madre di Firenze, quartiere Isolotto. Un quartiere dove è fortissimo il senso di comunità fra i 12mila parrocchiani, anche per precise ragioni storiche. Nato come quartiere popolare modello negli anni 50 grazie al sindaco La Pira (cui il parroco don Piero Sabatini intitolerà il nuovo oratorio ora in costruzione), popolato da operai immigrati dall'Istria e dal Sud, il quartiere visse le vicende politiche del 68 in modo movimentato schierandosi accanto al suo parroco, don Enzo Mazzi, sacerdote innovatore e contestatore che arrivò alla rottura con le gerarchie ecclesiastiche dell'epoca.

Il sacerdote, legato al mondo operaio, allora concesse un'area della parrocchia alla Fabbrica Italiana Accessori e Borse, che da 29 anni è stata trasformata in una sala teatro polifunzionale della comunità che venne intitolata, tramite referendum tra i parrocchiani, con il suo acronimo, F.I.A.B.A. Un nome significativo, che tiene insieme la storia del quartiere e la poesia del racconto. Da allora fu fiorente l'attività di teatro amatoriale, si arrivò fino a costituire 5 compagnie, dall'Età d'argento a Pigolio di stelle. «Io entrai da ragazzo 28 anni fa come attore e sul palco ho conosciuto mia moglie Liliana» ci racconta Angelo Giamberini, un simpatico 50enne, impiegato della Telecom, tre figlie, che 4 anni fa insieme all'amico storico Luca Milani, assessore comunale, papà di tre figli, costituisce la compagnia *Fiaba Junior*, dove recitano prevalentemente ragazzi dai 13 ai 20 anni. Alle prove alle 8 di sera di un venerdì, ne arrivano 15, poi diventano trenta, poi 50. Se si aggiungono quelli della compagnia dei piccini di elementari e medie, si arriva a 85 attori in erba in tutto. «Il genere su cui abbiamo puntato è il musical – spiegano i due registi –. Questo permette di coinvolgere tutti, attraverso il canto, la danza e la recitazione. Ma non importa se uno ha più talento degli altri. Qui si insegna lo spirito di gruppo, anche le scene e i testi nascono dal confronto coi ragazzi». *Fiaba Junior* si affilia a Federgat e si fa notare nel 2010 al primo concorso diocesano *Metti in scena la fede*. Così si passa da *Forza venite gente a I miserabili* e *Mary Poppins*. Un successo, sino a 6 repliche per ogni spettacolo per un totale di 1800 spettatori, «cosa che ci permette di autofinanziarci un minimo». Quest'anno però si osa qualcosa di più con una produzione originale, *Don Milani, il musical - Ultimo anch'io* scritto da Alessandro Barbieri, nella vita impiegato, musicista per passione, che ha collaborato anche coi Gen Rosso. Il musical debutterà il 9 aprile e ripercorre con efficace sintesi e col supporto delle sue lettere, la vita di don Milani, da quando decise di farsi sacerdote per dedicarsi agli ultimi dopo i bombardamenti di Firenze del 1942, all'incontro col mondo operaio, all'esilio a Barbiana e il suo impegno per i giovani. Si passa dalla melodia, al rap, al tango sino al gospel finale con un ritornello che non te lo stacchi più dalle orecchie. «Yes I care, interessa anche a me, yes I care» cantano in 50, un coro che commuove, in linea col Giubileo della misericordia.

Sotto il palco, orgogliosi, tanti genitori che si stanno facendo in quattro: ci sono l'architetto che prepara le scenografie, le mamme che cuciono i costumi, l'elettricista che cura il suono, chi fa i video, chi le

foto...«Si fa tutto per loro, anche se siamo stanchi dopo una giornata di lavoro – dice affettuosa la signora Lucia –. Le difficoltà sono tante ma per fortuna c'è sempre la Provvidenza che ci aiuta». Marco, papà di Sabrina, lavora alle poste e si improvvisa tecnico di palcoscenico: «La nostra missione è portare a tutti il messaggio evangelico. Lo facciamo con l'impegno nostro e dei ragazzi».

Immagini - FIRENZE I ragazzi della compagnia “Fiaba junior” della parrocchia Beata Vergine Madre di Firenze nel musical “I miserabili”.Sotto, Francesco Sguera animatore del “Social Theater” della sala sant’Antonio di Barletta

*o*o*o*

Barletta.

Col Calderón contadino rinasce una antica chiesa

Francesco e Carmen, neosposi, animano il laboratorio “Social Theater” della sala sant’Antonio di Barletta (Bari). Casalinghe, operatori sanitari, ingegneri metteranno in scena il 31 gennaio fra le arcate barocche restaurate una rielaborazione de “La vita è sogno” Il responsabile Riccardo Losappio: «Facciamo cultura come espressione del Vangelo di Cristo»

DALLA NOSTRA INVIATA A BARLETTA (BA)

«La vita è sogno, il sogno è vita» . «Più forte Giuseppe le tue emozioni devono arrivare fino a questa fila



di pubblico qui» esclama una voce di ragazza decisa dal buio delle navate barocche in restauro della chiesa di Sant’Antonio. Qualcuno sorride. «Signori restiamo concentrati », replica la stessa voce. «Guardate come vi dice di mettervi Francesco». Carmen sta distribuendo i ruoli fra cortigiani e popolani per lo spettacolo ispirato a *La vita è sogno* di Calderón de la Barca che verrà messo in scena il 31 gennaio, mentre il marito Francesco mostra a Giuseppe, uno studente universitario con un bel timbro fondo, come deve alzare lo

sguardo re Sigismondo per dare enfasi alla prima battuta del copione. Carmen ha 30 anni, Francesco 31, si sono innamorati da ragazzi andando a teatro, poi hanno studiato Lettere all’università per specializzarsi a Pisa in studi teatrali e hanno messo su ditta insieme. «Ci siamo sposati ad agosto, appena siamo riusciti ad avere qualche lavoro in più, sa, con il teatro è dura non c’è niente di certo, ma è la nostra vita» ti dicono sereni e determinati. Sono tornati nella loro Barletta, dove Carmen ha sempre fatto l’animatrice in parrocchia, e si sono dedicati al teatro per l’infanzia. Col progetto *Room to play* fanno lezione ai bambini in età prescolare e nelle scuole dove Francesco è conosciuto come Rustichello. «Attenti le favole dicono già tutto, non bisogna renderle ideologiche. Per noi il teatro coi ragazzi non è un ripiego, e una scelta precisa» spiega indicando la linea del festival di teatro ragazzi che organizza proprio nella sala sant’Antonio.

Nel 2010 l’incontro che fa la differenza con Riccardo Losappio, diacono e responsabile culturale della Diocesi di Barletta. «Dopo 40 anni di abbandono, la chiesa di Sant’Antonio è stata restaurata e una decina di anni fa l’abbiamo trasformata in sala della comunità da 200 posti, ma è ancora consacrata – ci spiega Riccardo, sposato, due figli –. L’idea è stata quella di trasformarla in un luogo dove si facesse cultura come espressione del Vangelo di Cristo. Mi avevano parlato bene di Carmen e Francesco e così abbiamo cominciato a collaborare». Così, all’interno della rassegna *Essere umani*, promossa da Acec e Cei, Carmen e Francesco hanno debuttato il 12 dicembre scorso con *Lo sacro cunto*, un racconto-ballata che intreccia le vicende sacre e le vite di uomini di tutti giorni, «compreso il dramma di tante ragazze straniere costrette a prostituirsi sulla strada che porta al santuario della Madonna dello Sterpeto » spiega Carmen. Inoltre i due, tengono da 4 anni il laboratorio *Social Theater* indirizzato a ragazzi e adulti dal liceo in su, un momento per condividere esperienze, amicizia e valori. Un gruppo affiatato di 27 persone si ritrova ogni giovedì alla sala della comunità per fare teatro insieme. Quest’anno il tema è quello del sogno e ci si ispira a Calderón de la Barca. Il gruppo

è uno spaccato di questa storica cittadina della Puglia imperiale, incontro di diverse anime, quella contadina e quella industriale, dove la crisi si è fatta sentire. Alcune signore sono disoccupate, lo confessano quasi sottovoce, ma quando salgono sul palco diventano dame di corte e principesse. «Il teatro ci aiuta a liberarci del peso della giornata, per questo veniamo qui a provare la sera anche se siamo stanchi – racconta Ruggero – operatore sanitario al 118 –. Io riesco a vincere la mia timidezza e ad essere me stesso». «Se tu dici quello che pensi della vita, dei sentimenti, della società ti prendono per un utopista, se lo dici a teatro invece ti applaudono » ragiona Francesco, 50 anni, l'aria da “poeta contadino” che ogni giorno si sveglia alle 5 per coltivare il terreno e produrre vino e olio. E poi ancora, insegnanti, studenti, coppie di fidanzati, una madre con sua figlia...

Tutti concordano che l'amicizia e lo scambio sono il motivo fondamentale per essere qui. «Nessuno viene per fare l'attore» spiega Carmen. Tutti poi partecipano alla stesura del testo, scrivendo brani di loro pugno. In questo lavoro ognuno porta al re un suo sogno, come Francesca che chiude lo spettacolo con una delicata poesia sul senso dell'esistenza. Le prove son finite, il freddo si fa sentire, ma c'è un compleanno da festeggiare. Francesco il contadino ha portato il vino fatto da lui, i tarallucci e la torta. Auguri! La vita vera, in fondo, è un sogno semplice.

~~*~*

FEDERGAT

“PREGO”, PORTE APERTE A ROMA

All'Argot Studio di Roma sino a domani porte aperte per *Prego* di e con Giovanna Mori, vincitore del premio Federgat “I Teatri del Sacro 2015”. Una residenza creativa aperta al pubblico attorno a questo racconto poetico e surreale dalla scrittura quasi cinematografica, che indaga sul mistero della vita e sull'origine dei conflitti. Ogni sera sarà presente un ospite a sorpresa. *Prego* è la storia dell'incontro tra una donna e una gallina. La donna capisce quello che dice la gallina e le chiede di svelarle il mistero dell'origine della vita. La risposta è che siamo in guerra. Prossime date: 23 gennaio a Crema, **31** gennaio Tivoli.

Italia in scena/5

Si conclude il viaggio tra le compagnie cattoliche italiane, con le realtà legate all'educazione giovanile. Come il gruppo Actors 2.0 del circolo Anspi "Don Bosco" di Pieve Cesato, Faenza

Avvenire 14 gennaio 2016 - ANGELA CALVINI

Il teatro riparte dall'ORATORIO

NOSTRA INVIATA A FAENZA (RA)



Lasciata la tranquilla cittadina di Faenza alle spalle, la provinciale si addentra sempre più in profondità tra filari ininterrotti di kiwi, cachi, pesche, mele. La nebbia, in questa domenica di gennaio, ha lasciato il posto a uno splendente sole invernale, che illumina ettari ricoperti da campi, linde case coloniche e, lì in mezzo, una graziosa chiesetta romanica con annessi due edifici anni 50 e un piazzale dove posteggiano i fedeli che stanno arrivando per la Messa. «Eccoci arrivati. Benvenuta a Pieve Cesato. Questo è il centro della nostra frazione, mille abitanti in tutto » spiega sorridendo Paolo mentre ci mostra orgoglioso il presepe artistico sul tema della Misericordia in mostra fino a fine gennaio, creato con la cartapesta dall'amico artista Tommaso Peroni. «Noi qui ci teniamo a mantenere le tradizioni» spiega Paolo Cavina, presidente dei circoli Anspi dell'Emilia Romagna (circa 83.000 tesserati e 450 oratori) e, nella vita, responsabile di una importante cooperativa che vende frutta alla grande distribuzione e neoconsigliere comunale. Inevitabile pensare a Peppone e don Camillo, in queste belle terre del ravennate. A 500 metri c'è il circolo Arci e più in là il Circolo Campagnolo, nella chiesa di san Giovanni Battista il parroco don Vittorio sta celebrando attorniato da 13 chierichetti che, nel pomeriggio, svestiranno l'abito bianco per indossare quelli del Gatto e la Volpe, di Geppetto e della fata Turchina. Infatti, alla chiesa sono annessi, oltre alla scuola materna e elementare, l'oratorio don Bosco e l'omonimo teatro, fatto costruire da don Valentino Donati nel 1957, in un periodo in cui ogni chiesa aveva una sala teatrale. La stessa Associazione Nazionale San Paolo, fondata nel 1963, è arrivata ad avere sino a 400 compagnie teatrali e ha ancora oggi il teatro come parte importante nei suoi 1822 oratori e circoli sparsi in 18 regioni, che contano 275.000 tesserati. Uno di questi è l'oratorio "Don Bosco" di Pieve Cesato, che ha aderito all'Anspi 25 anni fa, «anche se qui si è sempre fatto teatro sin dall'inizio. La Romagna ha una fortissima tradizione teatrale » racconta Paolo che è cresciuto recitando sulle tavole di questo grande palcoscenico, 330 posti a sedere, buca per l'orchestra e acustica perfetta. E tanti sforzi, anche economici, per mantenerlo attivo e in sicurezza. Ora tocca ai giovanissimi della compagnia Actors 2.0, formatasi l'anno scorso, prendere il testimone dai loro nonni e genitori. Sono 22 ragazzi delle medie e delle superiori, dagli 11 ai 17 anni, guidati da Imerio Calderoni, meglio conosciuto come Peo. «Devo anche io tutto a don Valentino» ci racconta dietro le quinte mentre controlla le scenografie del *Pinocchio* che ha personalmente adattato in drammaturgia da Collodi. «Quel sacerdote credeva nel valore delle regole e ci ha fatto capire che il teatro si basa su questo – aggiunge Peo, regista e, nella vita, impiegato – sul rispetto dell'altro, sul valore aggregativo. I nostri spettacoli si inseriscono in un preciso percorso di catechesi ». Intorno a lui, curioso, sgattaiola Lucignolo, il 12enne Mattia che da grande vuole fare il contadino come il papà, inseguito da Pinocchio, il 15enne Mattia che invece si dedicherà all'informatica, mentre Chiara, la figlia del regista nei panni della nonna, sogna di studiare cinema. Lo spettacolo va in scena per le feste di Natale e in sala un pubblico di bambini piccolissimi, ride e si emoziona davanti alle fauci della balena spalancate. Ad applaudire in sala, anche gli amici delle altre compagnie del circondario, con cui il presidente Cavina sta cercando di fare sistema. «A novembre abbiamo promosso degli scambi di spettacoli fra sette compagnie Anspi della zona, ed è stato un successo. Lo rifaremo». Aggiunge, mentre Alfonso Nadiani, autore e attore da 40 anni per la "Compagnia degli amici del teatro" di Cassanigo racconta «la grande responsabilità di fare un teatro con professionalità, per uscire dal cliché del teatro "parrocchiale"». Perché il pubblico, quando si fanno le cose per bene, c'è, aggiunge Mauro Cattani di Pieve Corleto, classe 1938, maestro di teatro di una generazione al Don Bosco, già dirigente dell'Azione Cattolica. A questa sala si appoggia anche la compagnia Tre Stelle, tutti giovani, un piccolo fenomeno proveniente da Lugo di Romagna, che guidata dall'energica Valentina Scentoni, insegnante di storia del teatro e arte, sta emergendo con una sua versione del musical *Giulietta e Romeo* «dove puntiamo sul tema dell'inutilità dell'odio tra le famiglie» spiega. Cambiano le generazioni e gli stili teatrali, ma il cuore resta.

5, fine. Le precedenti sono stati pubblicate il 27 e 30 dicembre, **2** e **2** gennaio.

*o*o*o

Verona. Musical e doposcuola agli immigrati

I ragazzi del circolo Noi di Poiano portano in scena “Il fantasma di Canterville” da Oscar Wilde. «L’obiettivo è divertire con qualità. In più, diamo lezioni di italiano»

«Quando sono arrivato in questo paesino, un anno e mezzo fa, speravo di starmene bello tranquillo. Invece, quando attaccano con il musical proprio attaccamento al mio studio la pace è finita... ». Don



ATTORI. “Il fantasma di Canterville”, Noi Poiano

Flavio, una montagna d’uomo dagli occhi buoni, sorride e guarda con affetto i suoi ragazzi. Sono 450 gli iscritti all’oratorio della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo a Poiano (frazione di Verona di 2000 abitanti) che aderisce all’associazione Noi, che raduna 1300 oratori, tra 26 sedi territoriali, per un totale di 370.000 tesserati. Ben 201 oratori aderenti nella sola Verona.

Ma i “ragazzi” di don Flavio si moltiplicano ogni anno e arrivano anche da fuori per partecipare ai corsi di danza che si tengono nell’oratorio, un’ampia sala ricavata in una chiesa settecentesca, tre insegnanti e ben 9 corsi per 100 iscritti.

«Tutto merito del tam tam. Qui i giovani possono esprimersi in una realtà aperta a tutti e dai costi contenutissimi» racconta

Federico Ballarin, scattante direttore di banca con la passione del teatro, alla guida del circolo Noi di Poiano. A lui l’idea 7 anni fa, di organizzare una compagnia teatrale di bambini. «Veramente sono stati i miei due figli Caterina e Riccardo, allora alle elementari, a chiedermelo vedendomi recitare nella mia filodrammatica » spiega. I bambini oggi sono cresciuti e, sotto il nome i-Dea Danza Teatro, hanno già messo in scena un *San Francesco* tratto dalle edizioni Paoline, un *Pinocchio* tratto dai Pooh e un *Romeo e Giulietta* che ha conquistato anche l’assessorato alle politiche giovanili di Verona (è stato rappresentato a *Verona in Love* e al *Compleanno di Giulietta*). Ora tocca a *Il fantasma di Canterville*, divertente musical ispirato al racconto di Oscar Wilde, protagonista Michele, **18** anni, nel ruolo del buffo fantasma scozzese. L’autore delle musiche, Franco Travaglio, ha donato alla compagnia dell’oratorio la base musicale e così i 9 ragazzi hanno già debuttato in un circuito di sale della comunità veronesi, al Teatro Nuovo di San Michele, al Teatro Camploy e, il prossimo 30 gennaio, al Teatro di Grezzano (Vr) «È una favola con una morale sulla bontà e la comprensione – aggiunge Ballarin che è anche regista –. In passato si usavano i testi dei salesiani, una biblioteca ricchissima, oggi non c’è più nulla dell’editoria teatrale cattolica resiste solo il Gatal con la rivista *Teatro* della Fom» racconta, mentre i ragazzi sul palco dell’oratorio provano i passi di danza. «L’obiettivo prima di tutto è il divertimento proponendo cose di qualità, non scontate e non banali – prosegue il regista, che fa parte della segreteria della sezione veronese del Noi –. L’idea è fare cose belle, contagiare con la positività». E i ragazzi rispondono, aiutati dai genitori, da Gloria, giovane designer che disegna i costumi, da Susanna, impiegata, che cura i cori e dalla maestra di danza Camilla, che è segretaria del Noi. «Qui troviamo un ambiente accogliente in cui possiamo metterci in gioco» spiega Martina, liceale, e le fa eco Elia, studente all’alberghiero, fan di *Masterchef*, che su questo palco ha superato la sua timidezza.

Ma a Poiano si supera anche la diffidenza. Tutti e 9 i ragazzi della compagnia il sabato pomeriggio fanno a turno doposcuola ai figli di un gruppo di immigrati poveri, che vivono in una casa diroccata ai margini di questo elegante paesino sulla via per i Monti Lessini. «Vengono da Nigeria, Senegal, Romania, chiedono l’elemosina fuori dai supermercati – raccontano accalorandosi i ragazzi –. Gli insegniamo l’italiano, così possono integrarsi meglio. Organizziamo anche feste etniche con le loro mamme qui all’oratorio. È bello come recitare».

Angela Calvini

Immagini - FAENZA I piccoli protagonisti del “Pinocchio” della compagnia Actors 2.0 di Pieve Cesato, Faenza (Ra) in scena al Teatro “Don Bosco” iscritto all’associazione Anspi - VERONA
ATTORI. “Il fantasma di Canterville”, Noi Poiano